LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Lazio e Fiorentina all'inseguimento

Chinaglia: "Va male„

Lo sfogo del centravanti dopo la vittoria sul Cagliari: "Nessuno di noi vuole sacrificarsi: tutti, dai dirigenti ai ragazzi delle squadre minori, siamo convinti di essere dei veri campioni. Oggi abbiamo rubato un punto"

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 24 novembre.

C'è malumore alla Lazio. Eppure la squadra ha vinto, ma ha vinto male suscitando polemiche, discussioni, accuse. Chinaglia è il più arrabbiato. Prima non voleva parlare, poi è esploso e ha tradotto in verbo tutta la sua delusione. Ha detto: « *Inutile parlare di nervosismo e di paura, inutile e dannoso. La verità è che giochiamo male. Oggi abbiamo disputato la più brutta partita che io ricordi. Siamo tornati ai tempi difficili di tre anni fa, ad un gioco involuto e senza sbocchi* ».

Gli abbiamo riferito un giudizio prudente di Maestrelli (sfortuna e nervosismo) e Chinaglia di rimando: « *Tecnicamente avrà ragione lui, ma io che sono il centravanti ho avuto una palla buona in tutta la partita. Lo ripeto, una sola. Così non si può continuare. Ma che nervosismo! La diagnosi è un'altra: più nessuno di noi vuole sacrificarsi. Tutti, dai dirigenti sino alle squadre minori, siamo convinti di essere dei campioni. Oggi abbiamo rubato un punto, ma ricordiamo che sono sette gare che giochiamo male. Se si esclude il primo tempo con il Cesena, per il resto del campionato la Lazio ha sempre vivacchiato alla meno peggio* ».

Giorgio è sincero. In sostanza ha affermato che i laziali sono dei « *montati* ». E' vero? In parte sì, perché il gioco del calcio è ritmo, decisione, caparbietà. I biancazzurri invece manovrano al piccolo trotto, con mille passaggi laterali, con azioni infiorate di tocchi e di virtuosismi inutili. Martini sempre pronto a buttarsi nella mischia, Re Cecconi corridore scriteriato ma continuo, e Chinaglia orgoglioso e caparbio, sono i tre « *non colpevoli* » di una pattuglia di atleti responsabili chi più e chi meno di questo calo. E tra i colpevoli vogliamo includere anche Maestrelli, che ha lasciato fuori squadra D'Amico, proprio il ragazzo più dotato di tutta la compagnia. D'Amico ha estro, fantasia, precisione. E' forse discontinuo, ma in una squadra di faticatori, un campione non guasta. Anzi completa il lavoro degli altri.

Il Cagliari ha perso male. Ha perso immeritatamente, anche se la condotta rinunciataria della ripresa ha giustificato in parte almeno la sconfitta. Prima gli ospiti avevano affrontato i più quotati rivali a testa alta. Chiappella aveva presentato sei centrocampisti, impegnati a costruire una ragnatela in cui cadevano tutti gli sforzi dei laziali. Non era soltanto un gioco di costruzione, era un gioco di rimessa, e sono stati proprio gli isolani ad andare più vicini al gol. Al 7' Gregori, lanciato da Gori avanzava in velocità, superava Nanni e Wilson e batteva a rete con sicurezza. La palla colpiva la base del montante. Salvava Martini.

La reazione dei campioni era fragile. C'era più confusione che gioco, tanto che Copparoni non doveva mai intervenire. Anzi al 22' era ancora il Cagliari a sfiorare il gol con Gori, che di testa alzava di pochi centimetri sopra la traversa. Petrelli, infortunato, lasciava il posto a Polentes. Il pubblico protestava contro Maestrelli. I tifosi suggerivano al trainer di impiegare D'Amico. Ma usciva Petrelli e Maestrelli non aveva il coraggio di rischiare un attaccante in cambio di un terzino.

Al 41' l'arbitro bloccava una valida azione del Cagliari. Butti lanciava Novellini che scattava in posizione regolare. Il guardalinee sbandierava e Gussoni cadeva nell'errore. Novellini segnava, ma il gol non era valido.

Si riprendeva ed i padroni di casa iniziavano subito un *forcing* forsennato. Forse Maestrelli li aveva severamente richiamati nell'intervallo, forse era la tattica più prudente del Cagliari a favorire questo rilancio. Sta di fatto che il Cagliari brillante di prima non c'era più. C'era la Lazio, confusionaria, arruffona, senza idee, ma una Lazio costantemente all'attacco. Batti e ribatti, errore dopo errore, il gol doveva fatalmente venire. Eravamo al 73'. Avanzava anche Polentes che centrava dalla destra un pallone che Bianchi in spaccata regalava a Frustalupi. Il tiro dell'interno era fiacco e impreciso. Niccolai respingeva male e la palla tornava ancora a Frustalupi, che faceva centro: 1-0.

Per il Cagliari era finita. I laziali prendevano coraggio. Attaccavano in contropiede contro un avversario sbilanciato in avanti nel disperato tentativo di pareggiare (era entrato in campo anche Virdis al posto di Poli). I romani andavano vicino al gol all'84' quando Niccolai bloccava Garlaschelli con un placcaggio da rugby. Fuori o dentro l'area di rigore? Per Gussoni era fuori area. Tra le proteste del pubblico Chinaglia « *steccava* » la conclusione.

La Lazio aveva vinto senza tanto merito [« *Abbiamo rubato un punto* » avrebbe ribadito poco dopo negli spogliatoi Wilson]; il Cagliari pagava amaramente gli errori iniziali dei suoi attaccanti e la rinuncia a giocare nella ripresa.

Giulio Accatino

Lazio 1	Cagliari 0
●● Pulici	●● Copparoni
Petrelli	●●● Poli
●● 31' Polentes	81' Virdis
●●● Martini	●● Quagliozzi
●● Wilson	●●● Gregori
● Oddi	●● Niccolai
● Nanni	● Roffi
●● Garlaschelli	●● Novellini
●● Re Cecconi	●● Bianchi
●● Chinaglia	●● Gori
●● Frustalupi	●● Butti
● Badiani	●●● Nenè
● Maestrelli	●●● Chiappella

Arbitro: ●● Gussoni

Gol: 75' Frustalupi

Firenze. Antognoni lievemente infortunato ha lasciato il campo a mezz'ora dalla fine

Antognoni è il faro

I viola hanno rispettato il pronostico, sconfiggendo il Varese - Hanno però avuto il torto di cullarsi eccessivamente sugli allori delle due reti Quando è uscito Antognoni gli undici di Rocco si sono trovati in difficoltà

(Dal nostro inviato speciale)
Firenze, 24 novembre.

La Fiorentina ha rispettato il pronostico battendo il Varese per due reti a zero. Ha avuto però il torto di cullarsi eccessivamente sugli allori delle due marcature siglate nel primo tempo, consentendo alla squadra di Maroso di reagire vigorosamente nella ripresa e di fare la sua bella figura. In questa fase della gara c'è da rilevare, però, che al viola è venuto a mancare Antognoni il quale, ancora una volta, si è rivelato il centro motore dell'intero complesso. Uscito Antognoni, la Fiorentina si è improvvisamente spenta, in più di una occasione la sua difesa si è trovata ad arrancare faticosamente nel tentativo di frenare l'offensiva varesina.

« Se avesse avuto un Boninsegna — ha commentato Rocco dopo la gara — il Varese avrebbe potuto anche ribaltare il risultato. I nostri avversari sono stati superiori. Forse i miei giocatori erano troppo sicuri di avere ormai il risultato in tasca ». In effetti è sembrato che il « paron » avesse pienamente ragione, anche se nelle sue parole si è notata una certa ironia. E' vero però che ai varesini è mancato l'uomo capace di concretizzare i loro attacchi.

Speroto è stato vivacissimo, ha messo a dura prova l'abilità di Galdiolo, ma non è mai riuscito a trovare una valida collaborazione nei suoi compagni. Si è sentita in sostanza la mancanza di un uomo come Libera, che avrebbe potuto conferire ben altro tono all'offensiva lombarda.

Dato atto al Varese della sua generosità, che nel gioco del calcio, però, conta poco se non si segnano i gol, rimane la realtà della Fiorentina che pur giocando anch'essa in formazione rivoluzionata per l'assenza di Brizi (Roggi ha giocato nel ruolo di libero) ha segnato due reti, ha colpito due pali e ha saputo fornire una dimostrazione di squadra di rango.

Per dare maggiore consistenza alla prima linea (la decisione ha sorpreso non poco i critici) Rocco ha schierato tre punte: Casarsa, Desolati e Saltutti. Sinché Antognoni è rimasto in campo, anche Merlo è sembrato più a suo agio spostandosi in continuazione in ogni parte del campo. Pressato dall'offensiva viola, il Varese (non bisogna dimenticare che nella sua difesa mancavano Lanzi e Zignoli) ha cercato di opporre una resistenza che metteva a dura prova muscoli e idee soprattutto dei suoi difensori, favoriti anche dalla scarsa consistenza di Saltutti e Desolati.

Ma già al 1' i lombardi venivano graziati dalla sorte quando lo stesso Saltutti colpiva il palo della porta biancorossa. Antognoni, nonostante il lieve infortunio alla gamba destra (la sua presenza in campo è stata dubbia sino agli ultimi minuti) che successivamente lo costringeva a lasciare il campo, si esibiva in numeri di alta classe rendendo vana la marcatura di Bonafé, suo diretto avversario, e affermandosi nettamente come il migliore in campo.

Il giovane azzurro ha voluto confermare che sa anche lottare e soffrire mai sottraendosi ai contrasti anche duri. Al 16' l'attaccante viola è stato premiato: con un'autentica cannonata spediva alle spalle di Fabris un pallone che Merlo gli aveva toccato su punizione dal limite. Ad Antognoni non mancavano successivamente altre occasioni per ricevere l'applauso caloroso del pubblico.

Partiva ancora dal suo piede, al 34' il pallone che fruttava ai viola la seconda rete: la mezzala fiorentina calciava un'abile punizione a spiovere nell'area varesina, sulla corta respinta di un difensore era lesto Casarsa ad insaccare da due passi. Il Varese sul piano del gioco non era praticamente esistito e non sapeva sfruttare neppure gli spazi del contropiede lasciati liberi da una Fiorentina che cercava di arrotondare maggiormente il risultato.

Ma nel secondo tempo De Vecchi, subentrato a Fusaro, prendeva in consegna Antognoni che cominciava a mostrare la fatica di Rotterdam. Un colpo alla gamba infortunata consigliava Rocco a mandare il suo pupillo negli spogliatoi convinto forse anche lui che l'innesto di Caso non avrebbe mutato il volto della Fiorentina. Ma il trainer non aveva messo in conto l'orgoglio del Varese che, per niente rassegnato, ha condotto praticamente per quasi tutti i secondi 45'. Superchi è stato bravissimo a salvarsi in un palo di occasioni, Sperotto sfioreva il palo al 51', ma dieci minuti più tardi Fabris era costretto a deviare sulla traversa un fortissimo tiro di Guerini.

E' stata in pratica l'unica risposta viola alla pressione del Varese che però, aveva ormai sulle spalle due gol di svantaggio. Tutto sommato quindi, un risultato ampiamente meritato dalla squadra di Rocco, alla quale sono bastati pochi minuti di gioco per reinserirsi tra le squadre di testa.

Mario Bianchini

Fiorentina 2	Varese 0
●● Superchi	●● Fabris
●● Galdiolo	●● Valmassoi
●● Roggi	●● Borghi
●● Guerini	● Mayer
●● Della Martira	●● Perego
●● Beatrice	● Prato
●● Casarsa	●● Fusaro
●● Merlo	●● 46' De Vecchi
● Desolati	●● Bonafé
●●● Antognoni	● Tresoldi
● 60' Caso	●● Marini
● Saltutti	●●● Sperotto
●● Rocco	●● Maroso

Arbitro: ●● Benedetti

Gol: 16' Antognoni, 34' Casarsa

INTER E MILAN DOMENICA SARANNO AVVERSARIE DELLE TORINESI

Brutta partita con sviste dell'arbitro

Sampdoria e Inter è finita in parità - Un'autorete di Bini, un gol annullato ai nerazzurri - Infortunio a Bedin, che s'è battuto con grande energia - Mazzola ha giocato da "secondo libero", un po' sotto tono

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 24 novembre.

Una brutta partita, deformata dalle « viste » di Panzino e ricca di episodi da « moviola ». E' finita in parità (1-1) e il risultato suscita recriminazioni da parte dell'Inter che sembrava destinata a vincere senza sforzo. In realtà, i nerazzurri — scaduti nettamente nella ripresa — possono soltanto lamentarsi per il gol segnato da Rossi al 27' e annullato da Panzino, su segnalazione del guardalinee, per fuorigioco. Ma di chi? Forse di Rossi, visto che Panzino ha fatto battere la punizione dal punto in cui si trovava l'ala al momento di tirare in porta. A noi, però, l'azione era parsa regolare: Nicoli, lanciato da Boninsegna, aveva effettuato il cross a rientrare, quasi da fondocampo. Era stata, oltretutto, la più bella azione (forse l'unica) della partita. Inspiegabilmente, Panzino l'ha ritenuta viziata da « off side ».

Se l'arbitro calabrese avesse convalidato il punto, l'Inter si sarebbe trovata con due gol all'attivo e per la Sampdoria la rimonta sarebbe stata impossibile. Una autorete di Bini, al 22' della ripresa, ha invece consentito ai blucerchiati di pareggiare.

L'Inter era passata meritatamente in vantaggio al 14' con Rossi, l'acquisto « novembrino » già utilizzato per uno spezzone di partita nel derby con il Milan. L'ex ala del Como — che Suarez aveva preferito a Mariani — due minuti prima aveva sciupato una corsa da palla-gol su un perfetto lancio smarcante di Bini, spintosi all'offensiva. Rossi si era poi riscattato sfruttando una distrazione collettiva della difesa sampdoriana. Nicoli, servito da Scala, tentava il tunnel su Lippi, che chiudeva le gambe; la palla si impennava e ne scaturiva un debole cross sul quale si portava Prini, che ne deviava la traiettoria ingannando Cacciatori e Arnuzzo; Rossi infilava in porta senza difficoltà.

L'Inter, che teneva Mazzola in posizione arretrata di « secondo libero », addetto più alla distruzione che alla costruzione del gioco, riusciva a controbattere una disordinata offensiva della Sampdoria.

Dopo una ventina di minuti Mazzola accusava un leggero stiramento ai muscoli flessori e il suo rendimento, già tutt'altro che brillante, si appannava. Anche Oriali ai infortunava (stiramento), ma rimaneva in campo dando un apporto sempre più ridotto e rischiando di aggravare la lesione muscolare mentre da parecchi minuti si stava scaldando, ai bordi del campo, il diciassettenne Galbiati. Suarez indugiava ad effettuare il cambio.

L'Inter raddoppiava, Panzino annullava il gol di Rossi e la partita cambiava fisionomia. La Sampdoria riusciva ad imbastire qualche « a fondo » grazie alla vivacità di Valente. Al 32' l'ala entrava in area e veniva agganciata da Nicoli. Panzino, forse per compensare il gol annullato all'Inter, anziché concedere il rigore, decretava una punizione in favore dei nerazzurri ammonendo Valente per simulazione. Al 39', finalmente, Suarez si decideva a sostituire Oriali con Galbiati, al suo esordio in serie A. La Sampdoria attaccava, Mazzola si produceva in un salvataggio in extremis su Bedin lanciato a rete.

Nella ripresa un brutto intervento di Galbiati metteva fuori combattimento Bedin che, colpito al ginocchio sinistro, usciva in barella e veniva sostituito dal diciannovenne Arecco, pure lui debuttante nella massima divisione. La perdita di Bedin era senza dubbio grave per la Sampdoria, ma Arecco, che si portava su Galbiati, vivacizzava il gioco mentre l'Inter crollava nettamente anche perché Mazzola, zoppicante, era ormai ridotto a fare la comparsa.

La Sampdoria si gettava allo sbaraglio. Magistrelli, nella foga, finiva addirittura contro il palo, fortunatamente senza danni. In contropiede l'Inter cercava di consolidare il vantaggio, ma Boninsegna, che è parso la brutta copia del centravanti ammirato a Rotterdam, era impegnato soprattutto a scambiarsi colpi proibiti (lontano dallo sguardo dell'arbitro) con il falloso Prini. Boninsegna non aveva, per la verità, molti rifornimenti, ma la sua posizione era troppo statica: in altre parole, non si metteva nella migliore condizione per riceverli. Gli capitava una buona palla al 19', su un cross di Scala « bucato » da Prini sotto porta: Boninsegna la controllava con un braccio e segnava, ma Panzino, che era nei pressi, annullava il punto. Questa volta l'arbitro aveva visto giusto. Panzino, però, ignorava un altro fallo in area di Catellani ai danni di Magistrelli il quale, per la verità, seppure caricato, aveva accentuato l'irregolarità facendo un po' di scena.

La Sampdoria continuava a premere e al 22' pareggiava. Lippi si portava in avanti e saltava in « slalom » Mazzola, che si opponeva debolmente: il libero arriva sulla sinistra verso Salvi, il quale girava di destro addosso a Bordon uscitogli incontro: la palla, respinta malamente dal portiere, finiva sul ginocchio dell'accorrente Bini, che la indirizzava involontariamente in rete. Un autogol che non intacca la buona prestazione dell'atletico difensore interista. Sullo slancio, la Sampdoria cercava la vittoria, ma si assisteva ad una sagra degli errori.

C'era ancora, nel finale, un'occasione per Boninsegna, su passaggio di Scala, ma il centravanti non la sfruttava.

Bruno Bernardi

Sampdoria 1	Inter 1
● Cacciatori	●● Bordon
● Arnuzzo	● Fedele
● Rossinelli	Oriali
● Lippi	● 39' Galbiati
●● Prini	●● Catellani
●● Bedin	●● Giubertoni
●● 49' Arecco	●● Bini
● Magistrelli	●● Rossi
● Boni	● Mazzola
● Maraschi	● Boninsegna
● Salvi	● Scala
●● Valente	● Nicoli
●● Corsini	● Suarez

Arbitro: ● Panzino

Gol: 14' Rossi; 67' Bini, autorete

Suarez polemico

"Meritavamo di vincere"

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 24 novembre.

(m. b.) **« Il pareggio mi stava bene prima della gara, ora non più — dice subito Suarez —. A cose fatte, bisogna dire che l'Inter meritava di vincere.**

« Recriminazioni sui gol annullati? ».

« In occasione del secondo, non posso giudicare, perché l'azione era troppo lontana dalla panchina. Ma quello di Rossi era regolare, il cross era stato fatto all'indietro, dalla linea di fondo, non poteva esserci fuorigioco, e sul 2-0, non saremmo più stati raggiunti ».

Boninsegna è visibilmente arrabbiato: « Oggi non si poteva proprio giocare, nemmeno quando non avevo la palla ». Corsini, dall'altra parte, è soddisfatto. « Il primo tempo non è stato buono, da parte nostra, ci siamo lasciati invischiare dal gioco molto fitto dell'Inter ».

Bedin, uscito per una forte contusione al ginocchio sinistro: « Dall'Inter mi aspettavo di più ». Bini è rammaricato per l'autogol: « Salvi ha tirato, Bordon ha respinto di pugno, la palla mi ha picchiato sul ginocchio ed è finita dentro. Non ho potuto scansarmi. Davvero una grossa jella ».

Milan "gigione„ e capriccioso

A San Siro contro l'Ascoli ha giocato a sprazzi; negativo Bigon, impreciso Benetti, in vena Rivera - Due reti di Chiarugi - Elogi dell'allenatore milanista per Fabbri e per i tifosi granata

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 24 novembre.

Giagnoni ride amaro. La vittoria sull'Ascoli non gli è bastata: lo sguardo era rivolto sul campo dove il Milan non aveva difficoltà a cancellare le pavide speranze dei bianconeri, ma l'orecchio era teso verso Bologna da dove giungevano le note trionfali del Torino. Forse per questo negli spogliatoi quando gli abbiamo chiesto qualcosa sul match di domenica prossima, si è rabbuiato in volto esclamando: « *Finisco ora di soffrire per questa partita e già venite a parlarmi della prossima; non voglio pensare al Torino almeno sino a domani...* ».

Subito dopo però quando il radiocronista di turno gli ha domandato se la gara in programma al Comunale fra granata e rossoneri potrebbe assumere l'aspetto di spareggio per indicare l'ideale formazione anti-Juventus Giagnoni è diventato molto diplomatico, si è lanciato in sconfinati elogi per i tifosi granata e per Fabbri concludendo: « *Il Torino è già la squadra anti-Juve per eccellenza essendo della stessa città, noi speriamo di diventarlo in campionato* ».

Giagnoni dà l'impressione di non essere più capace neppure di arrabbiarsi: quando ha criticato i suoi giocatori accusandoli di « *avere gigionato nell'ultimo quarto d'ora rovinando quanto di buono avevano fatto nella prima parte della gara* » è stato prudente all'eccesso. Ha soltanto sfiorato l'argomento anche perché addentrandovisi rischiava forse di andare oltre le sue intenzioni cioè un semplice rilievo. In realtà il Milan pur vincendo in scioltezza ha rischiato grosso contro un Ascoli che ha confermato di essere destinato in trasferta a fare da squadra-materasso del campionato con la sua difesa di picchiatori, a disagio quando si tratta di marcare nei limiti dei regolamento.

Chiarugi, due reti

Soltanto due exploit del solito Chiarugi, « *Cavallo Matto* » fin che si vuole, ma che resta pur sempre l'uomo-gol della squadra e oltretutto il più in forma assieme a Maldera, hanno permesso al Milan di incamerare altri due punti dopo una partita che doveva essere a senso unico e che ha visto invece ogni tanto i bianconeri ascolani prendere l'iniziativa e giungere addirittura in zona-gol sebbene con tiri da fuori area tutti ben controllati da Albertosi.

Il fatto di avere segnato dopo appena 7' con Chiarugi e di avere raddoppiato con la stessa ala alla mezz'ora, indubbiamente ha finito col nuocere al Milan che pago del vantaggio si è messo a giocherellare aprendosi in difesa e rischiando così oltre il dovuto. In questi frangenti si è avuta conferma della scarsa vena di certuni e in particolare di Bigon, completamente negativo, oltre che del solito Calloni il quale sta facendo registrare una fase discendente degna del più debole titolo della Borsa italiana. La graziosa vena di Rivera d'altronde non era completata dal miglior Benetti.

L'impressione, avallata dai fatti, è che il Milan giochi a sprazzi: basta una vampata ora di Rivera più spesso di Chiarugi perché la squadra si scateni e vada in gol ma se i due non si decidono a farlo l'oscurità regna sovrana. Oggi c'è stata per due volte sempre grazie a Chiarugi elemento determinante tanto è vero che la metà delle marcature rossonere portano quest'anno la sua firma.

Stavolta l'ala si è superata segnando dapprima direttamente su calcio d'angolo — impresa già riuscita quattro anni fa nella Fiorentina contro il Torino — quindi con una splendida botta al volo con pallone imparabile anche per un superportiere. Vale la pena di descrivere entrambe le reti: la prima, dunque, al 7' dopo che Castoldi su insidioso traversone di Sabadini aveva risolto la mischia in area deviando di testa in calcio d'angolo. Chiarugi si portava all'altezza della bandierina e tirava in porta: Vivani, l'uomo sul palo, fingeva di saltare — è il termine esatto — e il pallone gli passava sulla testa sfiorandogli i capelli e girando in rete. Grassi ...inseguiva la sfera agguantandola quando era già oltre la linea e sbattendola in terra.

Al 30', dopo uno splendido tunnel di Gola ai danni di Rivera — che restava immobile dallo stupore come una statua (e qualcuno dalla tribuna gridava: « *Arbitro, non fischi fallo?* ») — ecco il raddoppio: punizione sulla tre quarti di campo a favore del Milan e tiro di Rivera: sullo spiovente Chiarugi scattava e colpiva al volo insaccando con potenza. La ripresa praticamente previo accordo fra le due squadre, poteva essere evitata talmente è stata inutile e noiosa. Le uniche note di rilievo sono state date dagli infortuni capitati a Chiarugi (bottarella ad una caviglia) e a Vivani (distorsione al ginocchio). Per il resto un Milan gigione, come l'ha definito Giagnoni.

Giorgio Gandolfi

Milan 2	Ascoli 0
●● Albertosi	● Grassi
●● Sabadini	● Perico
●●● Maldera	●● Legnaro
●● Zecchini	●● Colautti
●● Turone	●● Castoldi
●● Biasiolo	●● Morello
● Bigon	● 46' Zandoli
●● Benetti	● Minigutti
● Calloni	● Vivani
●● Rivera	● Silva
●●● Chiarugi	●● Gola
	● Salvori
●● Giagnoni	●● Mazzone

Arbitro: ● V. Lattanzi

Gol: 7' e 30' Chiarugi

Soltanto il risultato dà qualche soddisfazione a entrambe le squadre

Tra Cesena e Napoli un malinconico pareggio

(Dal nostro inviato speciale)
Cesena, 24 novembre.

Cesena e Napoli, le due squadre che Bernardini all'inizio del suo mandato sulla panchina azzurra prendeva a modello di gioco « olandese », hanno offerto poco spettacolo e niente gol. Uno zero a zero piuttosto malinconico che, tuttavia, fa comodo ad entrambe le formazioni. Al Cesena perché il punto conquistato gli consente di uscire da una crisi di risultati e svincolarsi dalla classifica più bassa; al Napoli perché un punto in trasferta rispetta la media inglese.

Schemi a tutto campo non sono mancati, ma questo cosiddetto gioco moderno era indirizzato in tutte le zone tranne che verso la porta avversaria. Soltanto a dieci minuti dalla fine c'è stata una serie spettacolare di tiri a rete, resi inutili dalla bravura di Galli, a difesa della rete bianconera e dall'imprecisione degli attaccanti di casa che hanno graziato due volte Carmignani.

Juliano e Orlandini (al quale la gente ormai urla « Cruyff, Cruyff! ») con Braglia sono stati fra gli uomini meno positivi della squadra partenopea. Evidentemente accusavano ancora lo sforzo (per quanto riguarda Juliano e Orlandini) e la tensione (Braglia) di Rotterdam. Clerici non ha mai costituito un pericolo per l'attento Danova ed appena entrava in possesso della palla tirava quasi subito senza la consueta bravura. L'unico un po' vivace è stato Esposito, sino a quando è rimasto in campo, sostituito degnamente dal vecchio Cané.

Si sono fatti ammirare molto due vecchi « draghi » della difesa, come Burgnich, che ha giocato in linea con i suoi difensori trasferendosi spesso all'attacco, e come Cera che ha ispirato le manovre offensive del Cesena, poche volte sfruttate perché Bordon ha esordito piuttosto male facendosi sostituire da Toschi a un quarto d'ora dalla fine e perché Bertarelli non è riuscito ad entrare nell'area avversaria almeno con la palla al piede.

Insomma, si può dire che è stata la partita delle « vecchie glorie », con gli ultratrentenni, come Burgnich, Cera e Cané, in evidenza rispetto agli altri.

Nell'economia del gioco napoletano si è fatto indubbiamente sentire, ancora una volta, l'assenza di un geniale ispiratore come Rampanti, mentre il forfait degli squalificati Boranga e Festa in campo bianconero non si sono avvertiti. Galli, anzi, nel finale, come già accennato, ha salvato la propria rete con una spettacolare deviazione volante su tiro di Juliano e con una pronta presa a terra su incursione ravvicinata di Braglia.

Si temevano incidenti alla vigilia per il clima di tensione che si era creato dopo la partita con la Juventus. L'arbitro Serafino ha diretto in modo da salvare ed assolvere un po' tutti, grazie anche alla collaborazione di giocatori molto corretti che spesso sono parsi impegnati a dare alla partita più il carattere di un'amichevole che di una gara di campionato. Serafino ha fischiato spesso, ha punito due tentativi di simulazione in area ed ha chiuso con un sospiro di sollievo. Nessun incidente sugli spalti, tranne che prima della partita, quando una donna di fede azzurra ha cercato di avventarsi, perché insultata, pare, su un uomo di fede bianconera.

Ci siamo dilungati sulle considerazioni e sul contorno della gara perché la cronaca ha offerto pochi spunti degni di nota. Dopo un tiro, pericoloso, di Massa al 2', bisogna attendere 25' per registrare l'occasione più grossa sciupata dal Cesena, quando una combinazione Cera-Rognoni-Brignani è stata conclusa al volo da quest'ultimo il quale, solo dinanzi a Carmignani, anche perché sbilanciato da Esposito, ha fallito la mira spedendo a lato d'esterno destro. Termina fuori al 32' un tiro ad effetto di Juliano.

Nella ripresa Orlandini, solo in area, si allunga troppo la palla, che termina sul fondo. Al 22', Bruscolotti gira al volo, nell'area del Cesena, e la palla sbatte contro il braccio dell'arretrato Bordon che, come l'arbitro, reclama l'involontarietà del fallo, considerata la distanza ravvicinata.

Al 34' un gran tiro di Juliano dal limite viene deviato in corner da Galli che si esibisce in una spettacolare parata. Al 37' Toschi entra in area, ma da posizione angolata, pur ravvicinata, coglie soltanto l'esterno della rete. Parata a terra di Galli su diagonale rasoterra di Braglia al 39'. Al 40' Juliano impreca e zoppica dopo uno scontro con il compagno di squadra Braglia. Finisce senza altri sussulti. Diecimila lire in tribuna per un simile spettacolo, questa volta erano francamente troppe.

Franco Costa

Cesena 0	Napoli 0
●●● Galli	●● Carmignani
●● Ceccarelli	●● Bruscolotti
●● Ammoniaci	●●● La Palma
●● Brignani	●●● Burgnich
●● Danova	●● Landini I
●●● Cera	●● Orlandini
●● Orlandi	● Massa
●● Catania	● Juliano
● Bertarelli	● Clerici
● Rognoni	●●● Esposito
● Bordon	●●● Cané
●● 75' Toschi	● Braglia
●● Bersellini	●● Vinicio

Arbitro: ●● Serafino

● IL BANIK OSTRAVA, che mercoledì prossimo giocherà a Napoli in Coppa Uefa, è stato battuto in trasferta per 1-0 dall'Inter di Bratislava nella quattordicesima giornata del campionato cecoslovacco di prima divisione.

FCB 8/74
Renault 5. La cittadina che ti porta in capo al mondo.

Renault 5, la vettura estera più venduta in Italia, fa più di 600 km. con un pieno a 100 all'ora. Due versioni: L, 850 cc, 125 km/h. TL, 950 cc, 140 km/h. freni a disco.
RENAULT

Finalmente Tua... anche in prova per un giorno... vieni a prendermi in CORSO FRANCIA 341
AUTOFRANCIA
Se non puoi, telefonami al 796410 corro io da te..... FIAT 131